

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

6494

Lain lo mette

Lire di Venezia

3.

To d'Eccl'ia

95226



COMEDIA DI  
M. GIROLAMO  
PARABOSCO.

~~TRADUZIONE~~  
DI NUOVO RICORRETTA  
E RISTAMPATA.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL  
GIOLITO DE' FERRARI.  
M D L X.

*[Handwritten signature]*  
*[Handwritten initials]*





2

ALLO ILLVSTRISS.  
ET ECCELLENTISS.  
SIGNOR DVCA  
DI SOMMA.



SOMMA è titol conforme al Duce, il quale  
Di bontà somma, et somma gratia è impresso.  
Et non che uinca altrui, uince se stesso  
Di generosità fama, e reale.

L' alto cognome à lui si dee, che tale  
E' in ciascun magnanimo progresso,  
Ch'gni somma uertù lungi, e d'apresso  
Lo registra in catalogo immortale.

Ben puo dir nel mirarlo il Divo HENRICO  
Ch'una si somma, e trionfal presenza  
In molti Heroi, non uide il tempo antico.

Fortuna in somma fia di tua prudenza  
Se giuri, ancor ch'egli ti sia nemico;  
Ch'è minor del cor suo, la tua potenza.



Essendo il prefato, so-  
netto fattura di quel  
lo Aretino mirabi-  
le, che ne suoi stu-  
pendi ritratti; non  
usa altri colori, che i posteli da la ue-  
rità nello stile: è debito di ciascuno



che tiene qualche uirtu nella penna ;  
ad imitatione di lui che i buoni cele-  
bra , & i rei uitupera , di riuerire  
con lo ingegno in le carte , coloro che  
egli riuerisce con lo spirito ne gli in-  
chiostri : onde io promosso da lo esem-  
pio del diuino huomo, intitolo alla Ec-  
cellenza del Signor Gian Bernardino  
Illustriss. la presente comedia inchi-  
nandomigli : che in uero si come dice  
il gran Pietro, alle imagini de i santi  
del cielo si accendano lampade, & à  
nomi de i personaggi del mondo , si de-  
dicano opere , & perche non a' luochi  
luminosi ma alle uolontadi buone pon-  
gon mente i beiti : son sicuro che sen-  
za dar cura alla mia compositione di  
poco ualore , sarà da V. S. Illustriss.  
riguardato il mio core : i sinceri affet-  
ti del quale non prouano consolatione  
che agiunga alla sincerità di lui, men-  
tre lo accerimo dimostratore de le uir-  
tu & de i uitij glorifica in lingua per  
sua natura libera , le qualità somme

3  
di uoi : affermando che sete lo inuen-  
tor delle magnificentie , non pure lo  
esecutor delle sue splendidezze magni-  
fiche : risoluendola nella prudenza, &  
nel ualore che uì fa si caro alla Chri-  
stianissima Maestà , & si grato ; che  
piu non ne sperareste di gratia & fa-  
uori da uoi stesso: si che per essere qual  
sarete nella mansuetudine & benigni-  
tà tuttauia , non dubito che questa  
piccola offerta che V. S. Illustriss. insie-  
me con l'animo ch'io le tengo, sen uie-  
ne ; non le sia accetta & piaccia per  
il che basciole la mano famosa nella  
liberalità , & nell'armi . di Vinegia  
alli noue di Marzo del . LII.

Di V. S. Illustriss.

& Eccellentiss.

Humile & deuoto seruitore

Girolamo Parabosco .

A ij

PERSONE DELLA  
COMEDIA.

EVGENIO	Vecchi.
MARSILIO	
GIBERTO	Pellegrino gio.
MVTIO	Giouane
CLITIA	
LAVINIA	Giouane
RIBECCA	
FINOCCHIO	Serui
OLIVA	
FIORE	Fantesche
SPAVENTO	Brauo
HONESTA	Ruffiana
LAVRETTA	Cortegiana
NAFISSA	Madre
SPETIALE	

DEL PELLEGRINO  
DI M. GIROLAMO

PARABOSCO.

ATTO PRIMO.

RIBECCA SERVO, ET  
MVTIO PADRONE.



O ui prego padron non mi  
astringete  
A far questo, perche. Mut.  
Perche, di sujo?  
Non son costor tutti gentili,  
e degni

*Che tu lor facci uolentier seruigio?*

RI. Son degni si, ma mi uorrebbon fare  
Dir cosa, a dirui il uer, ch'io non uuo dire.  
In fin padron mio car questa comedia  
Faran lor senza me, per ch'io non uoglio.  
MV. Che cosa? dillo su. Ri. Perch'io non uoglio  
Dir delle Donne mal, ch'io son lor troppo  
Affettionato, e per lor morirei.

*E spargerei il sangue, & le midolle.*

MV. Tu hai ragion di non uoler dir male:  
Ma ne la parte tua, c'hanno costoro  
Messo ò introdotto, che con pace loro  
Dir non si possa? Ri. Oh oh che cosa an?  
I nol uuo dir, basta che la mia parte  
Narraua il modo che si tien da tutte

A iij

A T T O

*In farsi belle, e l'arte ch'usan poi  
Nel coprir lor diffetti, e ch'era cosa  
Ch'a dirui il uer sapea troppo di fumo.*

*MV. Come sarebbe? su di gratia dillo.*

*RI. Non lo dirò per Dio cho ci hanno posso  
Fin come fan le Zoppe a parer dritte  
Co i zoccoli ineguali, e come ancora  
Nascondono le gobbe, e come fanno  
Co i ueli, & altre astutie, il collo lungo  
Fuor di misura, apparer giusto e bello  
De sughi de glimpiastri, & de gli unguenti,  
De gli ogli bianchi, e grassi d'animali  
Non ue ne parlo, che ce n'è migliaia  
Chi per capegli, e chi per macchie d'occhi,  
Chi per lenar lentigini del uolto.  
Si parla anco de i ferri e netri ch'elle  
Adopran per pelarsi e scorticarsi,  
Ragionano costor insin de l'arte  
Ch'usano in caminar in star pensose,  
In guattar da lascine, in mouer riso,  
In formar paroline, e i mille modi  
Che san trouar per allacciar gli A manti  
Haurei sal detto al fin, ch'elle non pensano  
Ne studiano alle lagrime, e a gl'inganni  
Ne à l'usar frodi. MV. E ciò non si puo dire.*

*RI. Ma soggiunge l'autor che in cotai cose  
Sono senza peasier troppo eccellenti,  
Per ch'è natura lor l'esser peruerse.*

*MV. Tu hai ragion, se ci son dentro queste  
Cose di non uoler quel che non uoi,  
Ma s'io potessi far che si leuassero  
Non saresti poi tu contento ancora*

P R I M O.

*Di recitar con lor? Ri. Forse il farei,  
MV. I uoglio ad ogni modo che si leuino:  
Che non hanno ragion contra le donne,  
I dico contra a tutte, che per una  
Che se ne troui che di biasmo sia  
Degna, se ne ritrouan mille poi,  
Che merito han d'esser portate in cielo,  
E celebrate ne i piu degni scritti.  
Ne tutte hanno i difetti, onde conuegna  
Lor per coprirli usare arte od ingegno.  
Ahime che cosa opporre alla mia Dea  
Si puo Ribecca? e qual è cosa in lei,  
Che in lei senza arte non appaia sempre  
Degna d'essere scritta per miracolo?  
Ha il uolto come sai di pura neue,  
Sparsa di Rose, e di cinabbro fino.  
Gli occhi poi neri lunghi e si lucenti  
Che fan parer il Sol picciola stella,  
La uoce dolce è chiara, i capei d'oro,  
Picciola bocca, & de rubini i labri,  
Di perle i denti, e d'hebano le ciglia,  
D'auorio il collo, che disteso e dritto  
Esce da le rotonde e larghe spalle,  
Il petto rileuato e senza macchia,  
Quei dolci acerbi pomi, anzi il tesoro  
Tutto d'Amor, quelle mammelle dico  
Rotonde rileuate, e in spatio giusto  
Fra se diuise e separate, e quelle  
Braccia dritte e distese, e quella mano  
Morbida lunga candida e gentile:  
Mano che annodar suol quelle catene  
Ch'eternamente fan prigion altrui,*



- Il corpo delicato & di misura  
Giusta composto. i fianchi rileuati  
Picciol il piede, grau', e presto attempo.  
Che dirò poi de i guardi, e che de i risi,  
Delle parole poi accorte e saggie,  
C'hanno forza di far che el giaccio prenda  
Humano senso per farlo arder poscia  
E liquefarsi d'amoroso fuoco?
- Ri. Marauiglia non è s'hauete preso  
A diffender le Donne, che la uostra  
Cagion n'è sola, che vi tiene al fianco  
D'Amor lo spiedo, e al cor ui tiene il fuoco.
- MV. Anzi l'anima tiemmi in paradiso;  
Che chi si uolge a contemplar di lei  
La gratia, la beltà, la leggiadria  
Sta sempre in ciel. Ri. Ben, che u'ha detto dōna  
Honestà? farà ella in buona forma  
L'officio? dalli il cor di riuſcire?
- MV. Venne come tu fai con buone noue,  
E sta mane mi disse che speraua  
In modo far, che questa sera forse  
Le parlerei, che così motteggiato  
Gli haueua Lauinia. Ri. O uoi piu che beato.
- MV. Se tanto uiuo ſi. Ri. Vi promettete  
Ben poca uita, se per manco d'hoggi.
- MV. Io dubbito che il Sol ſi faccia immobile,  
O inuidioſo di ſi raro bene  
Sia così lento a far l'usato corſo,  
Che paſſino cento anni, anzi che giunga  
Questa mia deſiata e lieta ſera.
- Ri. Voltiam patron di qua che facilmente  
Potreſſimo incontrar Marco Barbona.

MV. O buono aſpetto ha queſto Pellegrino.

## PELLEGRINO SOLO.

Q Val finisſimo marmo, o qual Diamante,  
Od altra pietra che maggior durezza  
Ritenghi in ſe, potria tenir giamai  
Coſi ſicuramente il nome, ei geſti,  
La bellezza, i coſtumi, & le parole  
Di bella donna, dentro a ſe ſcolpito;  
Come il cor tien d'un bene acceso Amante?  
Ahime che tante paſſioni, e tanti  
Trauagli, e tanti affanni in mille parti  
Soſtenuti, e ſofferti, e appreſſo tante  
Da bellisſime donne, & gentiliſſime  
Cortefie uſate. mai non hebbon forza  
Di leuarmi dal cor pur un momento  
La memoria ch'io tengo della gratia,  
De la beltà de la mia donna ingrata.  
C'ha potuto ualermi il gir tanti anni  
Per lo mondo diſperſo, & con ſperanza  
Di poter, poi ch'a lei non era io caro,  
Porre in oblio per ciò la ſua beltate?  
C'ha potuto giouarmi (ahi laſſo) dico,  
Se piu che mai, ne la mia patria acceso  
De l'amor di coſei tornato ſono?  
So ben che da i parenti, e da gli amici  
Col pianto, e co i ſoſpir le ſunerati  
Eſequie ho hauuto, ſe pur com'io ſpero  
A l'orecchie di loro è peruenuta  
La noua, ch'io indrizzai de la mia morte.  
Solamente coſtei ſola cagione

A T T O

Del lungo esilio mio, non haurà pianto.  
 Ma poi fiero destin consente e vuole  
 Che, piu cresca ad ogn'hor quanto deuria  
 Scemar si piu questa mia fiamma immensa,  
 Veder uo se costei con qualche modo  
 Pel lungo mio pellegrinaggio, o pure  
 Per la finta nouella di mia morte;  
 Ha punto il duro cor rotto o smagliato,  
 Che incontro a la pietà si forte siede.  
 L'habito lungo & la cresciuta barba  
 Ch'io porto al uiso mi potrà giouare  
 Tanto, ch'io non sarò riconosciuto,  
 Ben saprò io, se il ciel m'aita e presta  
 Fauor, che occasion mi s'appresenti  
 Parlarle in cotal forma, e in tal maniera,  
 Che facile mi sia sottraggar s'ella  
 Vdi la noua di mia morte, e s'ella  
 Ne senti passione, & se giamai  
 Quel suo core di ghiaccio e di diamante  
 Scaldò fuoco d'Amor, o punse strale,  
 Per lo indegno pietoso esilio mio,  
 Et s'auen poi che com'io credo i tronni,  
 Ch'ella piu che mai fredda e dura sia;  
 Con questa destra in sua presenza uoglio  
 Aprirmi il petto, e lei paga e contenta  
 Render del sangue, & dello spirto mio,  
 Ma chi è costei che uien tacita e sola?

OLIVA ET PELLEGRINO.

**E**cco quel Pellegrin ch'io uado a punto  
 Di qua e di la tutta mattina indarno

P R I M O.

7

Cercando. Iddio con uoi sia huomo santo.  
 PE. Santo sarei se per cagion d'amore  
 Il sopportar martir facesse huom tale.  
 OL. Non u'ho inteso messer. Pel. I dico ch'io  
 Ho per amor di Dio sofferti tanti  
 Tormenti, fra i uiaggi, e tante pene  
 Che quasi mi potrei così chiamare.  
 OL. Di uoi tutta mattina indarno cerco.  
 PE. A che son buon per uoi? Oli. Dirollo adesso.  
 Vna giouane quale è mia padrona  
 Inteso ha come uoi per cosa certa  
 Sapete indouinar per santitate  
 Ciò che ui si dimanda, e pero uole  
 Parlar con uoi, e dimandarui forse  
 Cose importanti, pertinenti a lei,  
 Ned esser può che non ne riportiate  
 Da lei mille presenti & elemosine.  
 PE. Come ha nome costei? Ol. Clitia si chiama.  
 PE. Ha padre? ha madre? e maritata, o putta?  
 OL. Ha padre, e madre, & e pulcella in casa:  
 Ma si tramano ben le nozze, & ella  
 Ne sta di mala uoglia, & ne sospira,  
 Perche uorrebbe il padre a un giouin brutti  
 Maritarla a ogni modo, & ella è morta  
 D'un forastier, d'un certo giouanetto  
 Ch'alloggia in l'hostaria della fantina,  
 Bello quanto si può ueder con gli occhi,  
 Ma il piu crudo garzon che ueda il cielo.  
 PE. Come si fa chiamar per nome il padre?  
 OL. Messer Marsilio è detto. PE. Ha piu figliuoli?  
 OL. Vn'altro maschio che è chiamato Mutio,  
 Ilquale anch'esso è innamorato, e morto

A T T O

D'una figliuola d'un messere Eugenio,  
 Et si sarebbon già fatte le nozze:  
 Ma perche già un figliol del detto Eugenio  
 Fu ucciso, & se ne diè senza altro colpa,  
 (Ancor che senza proua) al detto Mutio  
 Non puo seguire innanti il sponsalatio.  
 PE. Insegnatemi uoi la casa ch'io  
 Da quell'hora uerrò che uoi uorrete  
 OL. Di qui la casa ui potro insegnare.  
 Vedete quella porto c'ha quel Gatto  
 Depinto sopra? quella è nostra casa.  
 Venir potrete come sona Vespro,  
 Che da quell'hora non è il uecchio in casa,  
 E la madre si troua in uilla anchora.  
 PE. Itene, ch'io uerrò senza alcun fallo.  
 OL. Restate in pace, Iddio resti con uoi.

PELLEGRINO SOLO:

A Hi cruda sorte mia, so che non hai  
 Vn momento tardato a procacciarmi  
 Occasione, onde conoschi espresso  
 Costei esser ancor dura e proterua  
 Si che ne segua poi la morte, ch'io  
 Deliberato al tutto ho di donarmi,  
 Ma come potrò io celarmi à questa  
 Ingrata donna, o come mai soffrire  
 Potran questi occhi miei mirarla, i quali  
 Tante uolte gioir ueduta i'hanno  
 De miei tanti dolor, delle mie tante  
 Così acerbe e pietose passioni?  
 O come potrà mai soffrire il centro

PRIMO.

Del suo fuoco il mio cor così d'appresso,  
 Se così lungi ahime non n'ha potuto  
 Sopportar parte lungamente in pace?  
 Come potran queste misere orecchie  
 Sopportar quella uoce, che già tante  
 Volte a gran torto minacciommi morte?  
 Come potrà questa mia lingua poi  
 Formar parola mai ch'altro risuoni  
 Che ingrata, che crudel, che fera donna?  
 Hor su quel n'auerrà ch'auuenir deue,  
 Io me n'andrò poi che mi tengon santo  
 In questa terra, & n'è cagion l'ostessa  
 Che empiuto ha il mondo ch'io predissi a lei  
 Del parto doppio suo, & su uentura  
 Benche il nome n'acquisti di profeta,  
 Il che mi torna ben, per ch'è cagione.  
 Ch'io da costei così son ricercato,  
 Che ci ua che costei parlar mi uole  
 Di questo Amante suo che ne fa stratio?  
 Ahime potrò io mai raffrenar l'ira  
 Si che à dar morte a lei spinto non sia,  
 All'hora ch'io uedrò questa crudel,  
 Languire, e sospirar per cui l'ancide  
 Ramentandomi poi la crudeltate  
 Ch'ella usò sempre a me che l'adorai?  
 Ma forse adesso ciò consente il cielo:  
 Ond'io le possa con l'essempio istesso  
 Far conoscer la forza del martire,  
 Ch'amando lei piu che la uita stessa  
 Ho sopportato, ahime, sì lungo tempo,  
 Senza hauerne altro mai per guidardone  
 Che sdegnosi atti, che turbati sguardi



A T T O

Cho parole superbe, & minacciose:  
Si come hor forse, per uendetta mia  
Consente il ciel, che di perfetto amore  
Similmente d'altrui essa riporti  
Io mi uoglio partir che l'hora e tarda.

E V G E N I O V E C C H I O  
I N N A M O R A T O S O L O.

**I**N effetto egli è uer ch'Amor puo il tutto,  
Ne puo cosa fra noi contra di lui.  
In me ne pon ueder pruoua le genti,  
C'hoggi mai uecchio, e con la chioma bianca,  
In tale stato poi, e in cotal morte  
Ch'ogni picciol error mortal peccato  
Mi sarà sempre, e pur non ho possanza  
Co'l periglio, con gli anni, e col sapere  
Di schermirmi da lui ch'a uoglia sua  
Quinci e quindi mi gira, e mi raffrena,  
Con mio gra biasmo ch'io ben gia m'aueggio  
Che molti hoggimai san la mia pazzia:  
Perche piu non attendo a miei clienti,  
Anzi lascio i litigi andar sossopra,  
E Bartolo m'ho fatto, anzi il mio Dio  
Vna ual feminuzza, è a lei conuiemmi  
Vbidir sempre, ma Finocchio uiene.

F I N O C C H I O S E R V O E T  
E V G E N I O P A D R O N E.

**B**En ui dis'io padron ch'era un solenne  
Poltron costui, e che tosto che uoi  
Dello

P R I M O.

Dello amor uostro il faceuate accorto,  
Che questa puttanelta in braccio posta  
Alla Virginitate haurebbe, e poi  
Cercato farui star de molti scuti:  
Quanto era meglio che il consiglio mio  
Voi fatto hauesti, e far prima alla uecchia  
Che n'ha la cura, per persona accorta  
Parlare, & offerir qualche presente:  
C'haresti insin adhor l'intento uostro  
Forse ottenuto, e per miglior derata,  
Perdonatemi noi in questi casi  
Ci uogliono altre astutie, & altri punti  
Che quei ch'usate uoi sopra i pallaZZi  
Mentre lambicar fate in tanti scuti  
I cor di quei meschin che liti fanno.  
EV. C'hai di nouo? che cosa? che? ragiona.  
FI. Ho parlato gran pezzo con Cauerna,  
E pienamente l'utile è il fauore  
Che gliè per trar da uoi, gli ho posto innanzi,  
S'egli consente che per qualche tempo  
Costei sia uostra. EV. Et ei che t'ha risposto?  
FI. O ho che nol faria per cento milla  
E piu ducati, e che gliè huom da bene  
E che uiue su l'armi, e ch'è soldato:  
Et che se non temesse la giustitia  
Di questo sacro santo & Illustrissimo  
Senato, che faria pentirui forse  
Di tanto uostro ardire, & che uolena  
A me per esser messaggier, & uostro  
Seruitor perdonar per questa uolta.  
Con promessa però che se piu mai  
Gli capita uo con tai ciancie innanzi;

Di farmene partir col naso in mano.

EV. E si brauo costui? la cosa adunque  
Del tutto è disperata? Fin. Si per questa  
Via, ma mi da cuor se uoi uolete  
Giocar di borsa, di far sì che uoi  
Sta notte haurete il uostro desiderio  
Di lui mal grado, e de le sue minaccie.  
Noi sappiam gia che de l'arte è costei,  
Et io conosco chi potria far farla  
(Quando uogliate poi esser cortese)  
Ciò che uorrete uoi EV. E chi è costei?

FI. Vna che non è uiua, e non ha l'essere  
Chi non sa chi ella è, questa è una uecchia  
Che è maestra di lisci, & di belletti  
Di rixxi, di proffumi, & de bionde:  
Fa eletuari per la madre, e incanta  
I uermi a i mamolini, e suol portare  
Attorno lauorieri sempre, e richami,  
E questo fa per piu sicuramente  
Poter à suo piacer ne l'altrui case  
Entrar e uscir, che sempre troua scusa  
Di portar lauorieri, e porta polli.

EV. Ti da cuor che costei mi serua bene?

FI. Si se il core da a uoi di spender meglio.

EV. Spenderò quāt'ho al mondo. FI. et io di māco  
Pur assai mi contento. EV. Horsu non perdere  
Tempo a tanto bisogno. Fin. E uoi padrone  
Non perdetate piu tempo a darmi un paio  
Di scuti per costei. EV. Tu chiedi troppo.

FI. Voi cominciate gia, deuresti pure  
Saper homai quel che il prouerbio dice  
Che l'amor non s'ha caro

Col qual si fa lo Auaro,  
Se mai piu ue ne parlo, i uuo che uoi  
Mi trate un'occhio de la testa fuora.

EV. Non tanta furia no, tu peggio sei  
A dirti il uero assai che il sien bagnato,  
Che prima fumo fa, che il foco l'arda,  
Piglia ciò che tu uuo, e serui e taci  
E sii come tu dei fidele e cauto.

FI. De la mia fedeltà uoi non douete  
Hauer dubbio nescun, nel resto poi  
Pregliamo il ciel che ce la mandi buona.

EV. Va pure e fa ch'a ritrouar mi uegna  
Questa tua amica, che beata lei  
Se per suo mezo haurò l'intento mio

FI. Vado padrone & ho buona speranza  
Che la debbano far questi dui occhi  
Di cinetta, piu assai uostra che sua.

## EUGENIO SOLO.

L A tua amicitia Amor mi costa cara.  
Quanti n'ho spesi gia? quanti ne sono  
Per spender per costei? questi sono altri  
Che sospiri, che lagrime, che prieghi  
Son i scudi altro che martelli o chiodi,  
Altro che o passi sparsi, altro che dire  
I son dell'aspettare homai si uinto.  
Ma i potrò dire hauerne buon mercato  
S'io non arriuo a un centennaio almeno.  
Ecco com'io mi son cosi pian piano  
Condotto sotto de le sue finestre,  
E ueggio non so chi che guata e ascolta



A T T O

Per entro i buchide la gelosia,  
 Et altri esser non puo, se non colei  
 Ch'adoro in terra, salutarla uoglio  
 Et hor che non appar per questa strada  
 Persona uiua, raccontarle parte  
 De le mie graui & aspre passioni.  
 Dio ui dia pace cuor del corpo mio?  
 Sete in opinion ch'io moia, o pure  
 Di darmi aita hauete ancor pensato?  
 Non ue accorgete homai per tante prone  
 Che il mio amor è infinito? ah! chi piu certa  
 Ve ne potrebbe far, che il tanto andare  
 Di qua e de la per uostro amor, e senza  
 Hauer risguardo a l'honor mio, e a l'utile  
 Ch'io perdo ogn'hor. perdendo il tēpo, ah! lasso  
 Che per uoi piu non dormo, e sempre stommi  
 Col pensier dritto a uoi, e uoi piu cruda  
 Sete ad ogn'hor, ne ual che ui scusiate  
 Sopra Cauerna, e dir ch'esso non uole  
 Che se uoleste uoi uorrebbe anch'egli,  
 Ch'ei senza uoi non puo, uoi si senza esso  
 Eh uita mia homai qualche scintilla  
 Di pietate uer me, siate contenta  
 Di riceuer il mio, anzi pur uostro  
 Core, ch'io uel donai la prima uolta  
 Ch'io uiddi quel bel uiso in cui natura  
 Tutto il suo bello e'l suo artificio uede.  
 Beata uoi se contentate ch'io  
 Sia uostro seruitor, ch'io faro in guisa  
 Che beata chiamar ben ui potrete  
 Maneggiarete il mio, uoi tutta sola  
 Ne sarete padrona, e in uostra mano

PRIMO.

11

L'haurete sempre, e ne potrete fare  
 Ciò ch'a uai piacerà, la chiauue hauete  
 Di tutti i miei dinar, delle mie gioie.  
 Che uolete uoi darui in preda a qualche  
 Tenero Garzonel, che al fin ui pianta  
 Vn grosso porro, allhor c'haurà da uoi  
 Hauuto il suo uoler, nella scarsella  
 Et se ne uanti anchor per ogni loco?  
 Ahime ch'io moio, ahime ch'io son ferito.

FINOCCHIO ET DONNA  
 H O N E S T A.

**H**A ha ha ha ha ha oime ch'io creppo  
 Ha ha ha ha ha io creppo anch'io  
 FI. Oime ch'io creppo, i scoppio dalle risa.  
 Vecchietta mia sia benedetta l'hora  
 Che mi sete uenuta hoggi fra piedi,  
 Ch'esser piu attempo non potea, che oltra  
 Che bisognaua ch'io uenissi infino  
 A santa Marta per trouarui, hauete  
 Goduto meco anco il piacer, che il mio  
 Padron ci ha dato, col contar i suoi  
 Tormenti ad una Gatta che credena  
 Che fosse la sua Diua, e hauete uisto  
 Come al saltar dello animale in terra  
 E sso pensossi d'essere assaltato  
 E ito se n'è uia piu che di uolo?  
 DO. Per quanto non uorrei essere stata  
 D'hauere hauuto cosi gran piacere.  
 Hor su ragiona ciò che uoi, che tanto  
 In fretta mi cercaui. Fi. I sarò breue



A T T O

Nel mio parlar, per che ueduto hauete  
 In questo effetto sol, di quel gran parte  
 Che senza questo conueniu dirsi.  
 Come compreso hauete il mio padrone,  
 Che è riputato pure in questa terra  
 E dotto, e saggio, e scaltrito auocato,  
 E' di costei c'hauer douete uoi  
 Sul uostro calendario, innamorato.

DO. Io la conosco, & ha Cauerna il padre  
 Per segno, nome. FI. E quella apunto, & io  
 Ho tenuto fin hor su le bacchette  
 Il mio padrone, & hollo fatto stare  
 Con lei d'accordo gia di molti scuti,  
 Lei sempre hora in speranza, et hora in tema,  
 Com'era mio uoler tenuto l'haue.  
 Hora per mezo tuo non fatio ancora  
 D'assassinar costui, ch'è ladro publico:  
 Vorrei ueder di trarli fuor di nuouo  
 De la borsa i lampanti, e partir teco  
 Fin una stringa il tutto, & gia gli ho detto  
 E dipinto di te cose impossibili.  
 E che sai l'arte piu che celestina,  
 E che sei con costei dente e gengiua.

DO. Hor sia lodato il ciel che buono incontro,  
 Contra ogni creder mio stamane ho fatto  
 Meglio sarà per noi che a qualche modo  
 Per qualche giorno anchor lo intratениamo  
 Su le speranze, e poi farem quel meglio  
 Che ci parrà che ci consigli il tempo.

FI. Anzi uorrei che di ammazzarlo presto  
 Fosse il nostro pensier, ch'io temo ch'egli  
 Che per sola cagion d'Amore è pazzo

PRIMO

19

Non si risenta, & o per sdegno o d'altro  
 Si chiarisca del tutto, e ponga fine  
 Al spendere e allo amor tutto in un punto,  
 Bisogna studiar per questa sera  
 Ordirgli qualche trapola, e che sia  
 Con qualche utile nostro: i gli ho promesso,  
 Che tu farai che questa stessa sera,  
 Egli hauerà la sua signora in braccio.  
 E di due scuti gia gli ho fatto affronto  
 Per uolerti donar, & perche adesso  
 Non gli haueua, di farmeli prestare  
 Voler gli disse à un mio caro amico,  
 Et questo fei perche non si potesse  
 Pentir di darti questa prima mancia,  
 Si che s'è sorte ei ti dicesse s'io  
 Ti ho i scuti dato, tu potrai rispondere  
 C'hauuto gli hai, perch'egli questa sera  
 Me li darà perch'io li possa rendere  
 A cui dirò che creditor ne sia.

DO. Lauora fidelmente, e lascia fare  
 L'arte a chi sa, ch'io ti prometto e giuro  
 Che passerà per noi la cosa bene.

FI. Entriamo in casa, ch'ei non starà molto  
 A uenire ancor lui palido e smorto  
 Per la paura. i farò si che Clitia  
 Crederà che uoi siate una uecchietta  
 Che ricerchi da lui qualche consiglio.

DO. Si si mettami pure a parlamento  
 Con la fanciulla, ch'io saprò ben io  
 Di ben fatte bugie empirle il fuso.

FI. Intriama adunque. DO. Qui sempre sia pace.

EUGENIO SOLO.

**Q**uesto Cauerna ne fa tante a fede,  
 Che sarà forza al fin ch'io faccia dargli  
 De quel ch'ei ua cercando, egli deue essere  
 Stato, c'ha tratto giu dalla finestra  
 Quel sasso certo per spezzarmi il capo,  
 Non farò molto anch'io c'hauerò dietro  
 Vn'huomo tal che ti farà tremare  
 Dal capo à i piè, che ordinato hor hora  
 Ho che mi uenga un paladino a casa,  
 Lo menarò così da lungi dietro,  
 Che non s'accorgeran le genti ch'egli  
 Sta meco in compagnia, & così poi  
 Potrò sicuro andar pe i fatti miei.  
 I uoglio in casa intrar ne mi partire  
 Prima o che lui, o che Finocchio uenga:

## ATTO SECONDO

FINOCCHIO SOLO.



**I**l creppo delle risa.  
 Il uecchio fila  
 Fila sottil, ch'ei crede che Ca-  
 uerna,  
 Quando giu dal balcon saltò  
 la Gatta,  
 Fosse, che gli traesse per ucciderlo,  
 Vn sasso giuso, & hor perciò m'innia

A ca

A casa d'un suo amico, à cui ha imposto  
 E lasciato ordine & commissione  
 Di ritrouar un brauo, che gli uadi  
 Dietro con la fusberta, & gli lo mandi  
 A casa, ne può anco aspettar tanto,  
 Ch'ei se ne uenga, che mi spinge adesso  
 A dar pressa allo amico. Ma per Dio  
 Che costui, che ne uiene, apunto è un brauo,  
 Piu solenne poltron non porta spada,  
 Che si ch'ei uiene a lui? uoglio nascondermi  
 Ch'ei uien parlando fra se stesso il pazzo.

SPAVENTO BRAVO, ET  
FINOCCHIO ASCOSO.

**O** Gioue perche à te non piacque darmi  
 Quàto ho core et ardire, fortexza ch'io  
 Forse spesso farei maggior fracasso  
 Con questo braccio fulminando i monti  
 Ne le città, che le maggior bombarde  
 C'habbia signor del mondo. O mano quanti  
 N'hai uccisi à tuoi dì? Fi. Si de i pidocchi.  
 SP. Quante uolte sin hor, posto in prigione,  
 lo stato sono, ò, ò, trouane il conto.  
 FI. Questo fu per denar ch'ei douea hauere.  
 SP. E quante uolte io solo ho fatto correre  
 Quattro compagni o sei? FI. Si ma fuggendo.  
 SP. Quanto m'è uscito sangue da la uena?  
 FI. Del polmone ben sai. SP. Io posso pure  
 Andar per tutto il mondo. FI. m'ascarato.  
 SP. Io ho pur fatto le stupende proue  
 A giorni miei. Fi. Ben sai contra il boccale.

B

- SP. Che diresti di me spada parlando?  
 FI. Che non uscì mai fuor de la guaina.  
 Horsu mi uuo scoprire. A Dio Spauento.  
 Que ne uai? Sp. O il mio Finocchio i uengo  
 A ritrouare a punto il tuo padrone  
 E in casa? FI. Si fratel. Cangiate il nome  
 Di gratia, per ch'io tremo à nominarti.  
 Sp. Ben potresti tremar se si potessero  
 Le cose che non han corpo, uedere.  
 FI. Per che tremar? Sp. Per che con esso meco  
 Sempre ne uien la morte, ch'è sicura  
 Di sempre hauer da questa Durindana  
 Facende assai. FI. in ogni altro paese  
 Gran reputation deono i Medici  
 Hauer, e i preti far magri guadagni  
 Debbono ancor. Sp. E perche ditu questo?  
 FI. Se la morte uien teco, in altra parte  
 Morir non dee nessuno, onde ogni medico  
 Esser de uno Esculapio, e i preti poi  
 Non han per cui cantare ridendo il requiem.  
 Sp. Questa ragion mi ua: ma dimmi il tuo  
 Padron con cui ha inimicitia presa?  
 FI. Con un certo Cauerna, un'asinaccio  
 Vn poltron come tu, che fa l'Orlando:  
 Come te dico suol uantarsi anch'egli,  
 Ma non ha poi de l'opre il priuilegio.  
 Sp. Che uole il tuo padron? uol forse, ch'io  
 Lo faccia in quarti, ò pur ch'io glie lo lasci  
 Così stropiato che non possa mouersi?  
 Storpiar lo poterei con un sol guardo  
 Di quei dinanzi a iquai fin'a le nubi  
 Fuggon per l'aria senza aita alcuna

- Di uento ò d'altro, & s'ei uorrà con uno  
 Di questi sguardi che paura fanno  
 A l'ardimento, gli porrò nel core  
 Tanto timor, ch'ei tremolando poscia,  
 Per tutto il mondo se n'andrà ballando.  
 FI. Tu dunque senza suon poi far la festa,  
 Poi che co i guardi fai ballar le genti?  
 Ma s'ei uolesse? che di qualche membro  
 Tu lo storpiasse; Sp. Basta un mezzo pugno.  
 FI. Come l'occideresti? Sp. I starei in dubbio  
 D'accrettar questa impresa, e sappia ch'io  
 Ho questa spada ancor uergine e pura  
 Di sangue di poltron. FI. Ma non di mano.  
 Sp. Che parlitu di mano? FI. Il torno a dire  
 Ch'ogniun tremar deuria della tua mano.  
 Sp. Chi m'è nemico trema, e chi m'è amico  
 Può star per me sicur da quattro campi.  
 FI. Si sa per Dio quanto sei ualoroso.  
 Sp. In tre mille anni i non potrei narrarti  
 Le proue mie quanti huomini ho mandato  
 A miei giorni a l'inferno? e quanti poi  
 N'ho storpiati e feriti? quanti uisi,  
 Quanti nasi ho schiacciati, & occhi chiusi?  
 Quante barbe pelate? O io ti giuro  
 Che il letto doue io dormo è fatto tutto  
 De peli de la barba di coloro  
 Ch'hanno hauuto tal'hor la mia disgratia.  
 Seitu stato a Loreto? io uolea dirti  
 S'hai ueduto iui appeso in depintura  
 I uoti di color che sono usciti  
 Viui da le mie man, che sono stati  
 Almeno un milion per ditti poco.



E chi è gito oltra il mare, e chi in Galitia  
 E chi à Loreto, come ho detto ancora,  
 Et hanno sol per me fatto tai uoti,  
 Che altro è hauer nemico un'huomo tale,  
 Che ritrouarsi in mar con debil legno  
 Senza uela ò timon, quanto piu al cielo  
 S'alzino l'onde. FI. I so che sei ualente  
 E udito ho dir che tu sei stato in campo.  
 Sp. Di tutto un campo guardian son stato,  
 FI. Di che campo di faua ò di formento?  
 Sp. Che faua? che formento? e par ben sciocco  
 Che tu non habbia esperienza d'armi.  
 FI. Entriamo in casa che'l padron ci aspetta  
 Contar potrai a lui le tue prodezze.  
 Sp. Entriamo tosto, che costui tal'hora,  
 Che uien di qua mirando il uolto mio  
 Così feroce non pigliasse spasmo.

LAVRETTA ET NAFFISA  
 V E C C H I A.

**H** Or suso mo. Na. T'ho detto tante uolte  
 Che tu intratèghi ogn'uno, e che tu lasci  
 Che chi teco'l uol far, faccial l'amore,  
 C'homai per questa fe stanca ne sono:  
 E tu pur uoi à le tue bagatelle  
 Gir sèpre dietro, e hauer piu caro un giouane,  
 Che ti consumi il tuo, che farti amante  
 Un'huom matur che l'arricchisca, e diati  
 Un tempo da ingrassare una formica,  
 C'hauerai fatto poi, norrei saperlo  
 Quando patron sarà di casa tua

Vn di questi garzon di prima piuma?  
 Che creditu auanzar con essi, quando  
 Eglin o per tuo amore hauran rubato  
 Al padre un sacco di cottone, o quattro  
 Pezze di panno? o qualche stocco fatto?  
 Oltra che questi tai non han da spendere:  
 Che importa il tutto, ancor sono biZarro,  
 Fastidiosi, & inconstanti, e quello  
 Poco che posson spender (ch'è pochissimo)  
 Lo diuidono al fine in tante parti,  
 Che poco piu n'haurai per te di nulla:  
 Perche uoglion uestir, uoglion giocare  
 E con qualche altra ancor tal'hor cacciarsi  
 Il martello del capo, si che figlia  
 Prendi il consiglio mio, lasciali stare:  
 O se amar uoi costor, ama anco gli altri  
 Che se tu sempre uiuerai con uno,  
 Noi sempre patirem disagio e stenti.  
 Non sai che si suol dir che Primavera  
 Non fa un fior sol? non sai che molti pochi  
 Fanno uno assai? e che un mantel si logora  
 Tosto a colui che non ha da mutarsene?  
 Viui pur certa, che quel pescatore  
 C'ha in acqua un'homo sol mai sempre piglia  
 Poco pesce figliuola, si che quello  
 Ch'io ti dico considera & esamina.  
 LA. Non posso uoler bene a quel uecchiaccio  
 I so ben io ciò che uolete dire,  
 Piace un Giouane a me. N. pazza che sei  
 Quanto è miglior assai scuto di uecchio  
 Che di Giouane bacio, oltra che mai  
 Non ti dicon di no di cosa alcuna.

**LA.** Anzi i giouani son che son pieghuoli  
 A le richieste altrui, uoi u'ingannate  
 Ch'amoreuole piu si troui un uecchio.  
**NA.** Pagano i uecchi doppiamente pazzia  
**LA.** Tenete uoi quella moneta, ch'eglino  
 Altrui dan doppiamente. **NA.** Eh pazzarella  
 Tu uoi la berta, ma ten pentirai.  
**LA.** Che uolete ch'io faccia? uoi mi fate  
 Entrar tal'hor nel capo il trenta para.  
**NA.** Queste son de le tue, non tanta stizza;  
 Parlar non si puo teco. **LA.** E che uolete  
 Ch'io faccia; su ditelo homai, che cosa?  
**NA.** Vorrei c'hora c'habbiam sotto quel uecchio  
 Che è ricco e ti uol ben, che a spenacchiarlo  
 Pensassimo ad ogn' hora, e à trargli il cuore  
 Fuor de la borsa, che queste uenture  
 Non uengon sempre, e però mena figlia  
 Mena le mani. **LA.** I son da tante prediche  
 Vinta e confusa homai, io son contenta  
 Far il uostro uoler, ma fallo il cielo  
 Se non mi pare ogn'hor ch'io ueggia l'orco,  
 Ch'io ueggio lui c'homai non si puo reggere  
 Sopra le gambe. **NA.** Volta carta figlia  
 Egli ha dinari assai, n'hauerai parte  
 T'impirà la cassetta. **LA.** O fusio certa  
 De la metà: ma intramo in casa tosto  
 Che uien gente di qua. **NA.** Non anzi uoglio  
 Che ferma stii: ma fingi che ti sia  
 Vscito un zoccol fuor del piedi, e resta  
 Apunto fin che sien passati, intendi?  
**LA.** Questo non farò gia, perche ho si grande  
 Il zoccol, che potrian considerare

Ch'io restassi senza essi un mezzo gombito  
**NA.** Si per mia fe che gli huomini non fanno  
 Ch'oggi di non è donna in questa terra  
 Che non habbia per zoccol una scala,  
 Non uengon piu, si pure, intramo figlia  
 Che questo è un pellegrin s'io ben discerno.

## PELLEGRINO SOLO

**N** On credo che starà troppo à sonare  
 Vespro, e forse ancor sarà sonato.  
 Meglio è ch'io batta, & se uerrà qualch'uno  
 Che non sia quel ch'io uoglio, i dirò, ch'io  
 Cerco per Dio, che l'abito il consente.

## OLIVA ET PELLEGRINO.

**C** Hi batte o la? o sete uoi? hor' hora  
 Clitia uerrà, che il padre e suo fratello  
 Con il fameglio loro adesso à punto  
 Entrati in barca sono, & uanno in piazza.  
 Aspettate la giu se u'è in piacere,  
**PE.** Così farò. Voi occhi miei dolenti  
 Da gli occhi di costei, c'hora pietosi  
 Per far pietosi me del suo dolore  
 Vedrete, ah! lasso me, non ui lasciate  
 Tanto indolcir, che in noi poscia l'amaro  
 Di tanto nostro torto, non sia assai  
 A spingermi a pigliarne hoggi uendetta  
 A uoi non parlo, a uoi non dico orecchie,  
 Che ben sicuro son c'hoggi udirete  
 Cosa così senza ragione, e contra

Ogni douer, che la sentenza uostra  
In fauore sarà del giusto sdegno.

OLIVA CLITIA ET  
PELLEGRINO.

**B** Von giorno ui dia Dio. ecco la giouane  
Messere, che parlar uosco desidera,  
Ragionate con lei, ch'io sopra il colmo  
Della casa n'andrò, per tutto intorno  
Guardando se uenisse oltra persona  
Che à coglier ui potesse in parlamento.

**CL.** So ben ch' à uoi parrà cosa inhonesta,  
Che giouane com'io si pigli tanta  
Licenza, ch' à persona come uoi,  
D'altro paese, e non da lei ueduta  
Piu mai, parli e consigli quelle cose  
Ch'esser deuriano a i piu congiunti ascosse.  
Ma se per detto altrui ui fu mai chiaro  
(Che per proua cred'io che nol sappiate)  
Quanto posson d'amor le fiamme e i dardi  
Ne i petti de' mortali, io credo ancora  
Appo di uoi trouar, non pur iscusà,  
Ma certissima son, ch' à uoi uenire  
Deggia pietà, di me fanciulla incauta  
Al piu crudele giouine che mai  
Nascesse, & al piu bello in preda data.  
Et ho richiesto uoi, sol per sapere  
Da uoi à cui non è il futur nascosto,  
Ciò ch'hauerà di me, se questi mai  
Cangierà quella uoglia (ahime) si cruda  
O s'io pur deggio ogn'hor pregare in uano?

Perche

Perche ui prego à non celarmi cosa  
Che uoi sappiate, ch'io terrouuene obligo  
Eterno, e un tanto don meriterouui  
Se non in tutto in qualche parte almeno.

**PE.** Bella fanciulla l'esser stato anch'io  
A le fiamme bersaglio, e à le saette  
D'amor un tempo, appo di me faranno  
Del uostro ardir la scusa, e à pien faralla.  
Che ben sò io per proua, ah! lasso, quanto  
Sia mauco assai ch'uno sdegnoso sguardo.  
O parola nemica, il toscò amaro.  
E ui posso giurar, giurando il uero,  
Che l'habito ch'io porto, e c'ho portato  
Tanti anni per diuersi è stran paesi,  
Me l'ha fatto portar donna crudele,  
Ma ben porlo giu sper, tosto ch'io sia  
Giunto à la patria mia, doue ancho spero  
Farmi mal grado suo, con una poluere  
Ch'arreccata ò di Libia, la mia donna  
Amica si, che poi sarà in mio arbitrio  
Far sì, che questa ingrata che giamai  
Per me non tinse il uiso di pietate  
Mi renderà le lagrime e i sospiri.

**CL.** Deh s'adempiate ogni uostro desio  
Siate cortese a me tanto d'un poco  
Di questa poluer uirtuosa, e appresso  
Insegnatemi il modo d'adoprarla,  
Sì che resti per lei uinto hoggimai  
Questo core di giaceio, & di diamante,  
Che ne foco d'Amor prezza, ne dardo.

**PE.** Ve ne farò cortese ogn'hor che uoi,  
D'adoprarla per uoi mi promettiate,

B 7



Che per altra persona io certo dubito  
 La dimandiate, e questo dico ch'io  
 Vi conosco nel viso per sì cruda  
 Fanciulla, quanto mai qua giu nascesse:  
 Onde al credere poi difficil sono  
 Che u'habbia colta Amor ne le sue reti.

CL. Si non fuſſ'egli, ahime che dite uoi  
 Io ardo ſi per queſto ingrato Amante,  
 Che marauiglia è, com'io non ſono  
 In cenere ridutta, e appreſſo giuroui,  
 Poi che uolete uoi ch'io lo ui giuri,  
 Che ſol per me, per me chieggiò rimedio,  
 E torno à dir, ch'io m'apparecchio haueruena  
 Obligo eterno, e a daruene mercede  
 In parte, poi che non fora poſſibile  
 In tutto premiar coſa ſi degna.

PE. Riſerbate fanciulla il premio ad altro.  
 Che tutto inſieme radunato l'oro  
 Del mondo, non farian c'haueſti mai  
 Da me tal coſa, ma contento ſono  
 Per ſola cortefia faruene dono  
 Ancora ch'io conoſca di far male,  
 Per che ſaria ragion che uoi, che foſte  
 A chi u'amò piu che la uita ſteſſa  
 Per altro tempo già ſiera, e ſpietata:  
 Di tanta crudeltà faceſte in parte  
 Emenda, amando e loſpirando in uano,  
 Dite è menzogna ò uer quel ch'io ragiono?

CL. Crudeliſſima fui quanto uoi dite.

PE. Gran fallo il uoſtro fu, degno che à punto  
 Voi per altrui piangiate, e tutto giorno  
 Voi crudel tutte comettete errori

Si fatti, ch'io non ſo come'l ſopporti  
 Il ciel che non ui baſtano i ſoſpiri,  
 I prieghi, i pianti, & una etate intiera  
 D'uno Amante fedel ad honor uoſtro  
 Spesa, & in ſeruir uoi, ch'anco uolete  
 E la uita, e lo ſpirto. Del uoleſſe  
 Il cielo, che tal'hor ui riuolgeſte  
 A penſare, à penſar donne crudeli  
 Che uoi ui ſiate, & à che effetto nate,  
 Che non ſareſte poi coſi ſuperbe.

CL. S'al giouane fui cruda, eſſer mi fece  
 Quella honeſtate, c'hor forza d'Amore  
 Mi toglie, ahime. PE. Empie & ingrate Donne  
 Poſto nome honeſtate hauete adunque  
 A uno ardente deſir de l'altrui morte?  
 O ſciocchi, ò infelici, e incanti Amanti,  
 Laſciate poi ch'acquiſti ſopra uoi  
 Tanto impero uno ſguardo di coſtoro,  
 Che ui poſſono ogn'hor dar uita e morte.  
 Fatele eterne con i ſcritti uoſtri  
 Lor chiamando fedel, pietoſe, e giuſte,  
 Valoroſe, gentili, honeſte, e ſagge.  
 Credete à ſue promeſſe, e dite ch'elleno  
 Sono cortefe, per che tal'hor u'habbiano  
 Fatto qualch'atto che cortefe ſia,  
 Ahime che toſto le uedrete poſcia  
 Penſoſe à qualche ſorte aſpra e crudele  
 Di uoſtra morte. ò ſe tal'hor n'haurete  
 Di grande ſeruitu qualche mercede,  
 Per poco tempo ui ſarà conceſſa:  
 Ch'elleno obbietto uer de la incoſtanzia  
 Manco tempo in penſier che giuſto ſia

Si ferman, che la Luna in uno stato.  
 Tosto gliocchi che già sereni e chiari  
 Vi promessero uita, uederete,  
 Nubilosi e turbati minacciarui;  
 Anzi attenerui tormentata morte:  
 Questo il merito sarà di quelle lodi  
 Che contra ogni douere haurete uoi  
 Lor dato, incauti & infelici Amanti,  
 Questo il merito sarà del seruir uostro.  
 Di quel ch'io dico uoi bella fanciulla  
 Non prendete nessuna marauiglia,  
 Che per mai non ueder donna nessuna  
 Deurei fuor gliocchi della testa trarmi.  
 Tante son state sì penose e graui  
 Le passioni, che per donna ingrata  
 Ho sofferto à miei giorni ingiustamente.  
 Ma per uenire al caso, hora conuiemmi  
 Da uoi saper se il uostro Amante uiuo  
 Tornasse, ch'io ben so che morto giace,  
 Se li sareste come già crudele?  
 E questo uo saper, non perche sia  
 Possibile ch'ei mai ritorni al mondo:  
 Ma perche quando uoi d'animo foste  
 Ver lui spietato, ancor conuerria fare  
 Sacrificio ad Amor, c' hora consente  
 Per sì fiero uoler, che cui amate  
 Vi si mostri così rigido e duro.  
 Però ditemi uoi senza rispetto  
 Se fosse à uostri piè l' Amante uostro,  
 Se pietosa ò crudel sareste à lui.  
 CL. Poi ch' à uoi occultar non si dà nulla,  
 E che sapete ancor ciò ch'è possibile.

S'io deggio dir il uer dirouui, ch'io  
 Non potrei più che mai fatto m'hauesti  
 Ne d'amar più ne hauer caro Giberto:  
 Che così nome hauea l' Amante morto  
 PE. Altro da uoi saper non mi bisogna,  
 Lasciate à me la cura d'ogni cosa,  
 E sta sera la fante à l'osteria  
 Della Simia mandate, ch' iui albergo.  
 Io per lei poi ui mandarò la poluere,  
 La quale adoprarete in quella guisa  
 Ch'ella al ritorno suo ui saprà dire.  
 CL. Io ui ringratio, e mandarouui anch'io  
 Cosa che forse non ui fia discara,  
 In segno sol de l'obbligo insolubile  
 Ch'io m'apparecchio di tenirui sempre.  
 PE. Fate pur che senz'altro se ne uenga  
 La fante uostra c'hauerete il tutto.  
 CL. Così farò io, uì mi raccomando.

## PELLEGRINO SOLO.

Chi uidi mai cosa sì crudele? ah! lasso.  
 C In qual Scithia giamai, in quale Hircania  
 Fra quei Antropofaghi, ò Lestrigoni, (nia  
 Si trouò cuore ahime giamai sì pieno  
 Di crudelta? ne lunga seruitù,  
 Ne amari sì me lagrime, ne cocenti  
 Sospiri, ne leal ne fido amore,  
 Ne disperato esilio, ne la morte  
 Posso dire, han potuto appo di questa  
 Ingrata (ò cor di serpe) acquistar tanto  
 Che mi sia stata almen d'un sol sospiro.

Liberale e pietosa. O Orecchie voi  
 Voi voi voi pure udito hauete  
 Che non gli calse mai del nostro duolo.  
 Ah femina crudel, ringratto il cielo  
 Che douend'io per tua sola cagione  
 Morir si disperato, almen mi porgo  
 Occasione, ond'io potrò te insieme  
 Con colui cui tanto ami, trar di uita,  
 Dogliomi sol che d'una sola e breue  
 Morte morrai, ond'io tante & si lunghe  
 Da te n'ho hauute (ahi lasso) et duolmi ancora  
 Che innanzi che tu moia non uedrai  
 La morte di colui che t'è piu caro,  
 Che la tua uita stessa, come sforzi  
 A ueder me la tua, cui ama ancora  
 Mal grado mio, piu che la uita mia.  
 La polvere sarà crudel uelena  
 Di quel piu fin che ritrouar potrai,  
 Per che migioua che repente sia  
 De la tua uita al fin, per che non sia  
 Chi con rimedio alcun ti porga aita,  
 Ch'io non uorrei che tu uedessi mai  
 Le lagrime, ch'ancor m'usciran fuora  
 Di queste luci, per la morte tua,  
 Che'l morir ti saria soaue e dolce,  
 Se tu uedesti la mia scontentezza,  
 Così ti piacque ogu'hor (tigre crudel)  
 Ch'io sempre fusse d'ogni pace in bando.

## A T T O TERZO

MARSILIO VEC-  
CHIO SOLO.



In quale altra città saria si  
 usata  
 Tanta giustitia, come usata  
 han questi  
 Sapianti signori, in farmi ha-  
 uere

I miei denar, c'h'oggi (la sua mercede)  
 Hauuto ho pur, che da cosi potente  
 Ladro com'è costui, m'erano stati  
 Truffatti, assassinati con inganno  
 Così sottile in quale altra citade  
 Non sarebbe a costui giouato assai  
 L'hauer dinar, e l'amicitie grande,  
 E l'altre forze a ritenermi il mio,  
 Ch'hor giustamente e con suo graue scerno  
 M'ha ritornato? ch'ei se n'è pur gito,  
 Come un ladro in esilio, e pria renduto  
 M'ha tutto ciò ch'ei mi fe trar di ca a.  
 O beato, felice, e santo albergo  
 Di fe, di pace, di pietate, o uido  
 Di giustitia: O Vinegia intatta, e pura  
 Fortunata Regina, e madre altiera  
 Di quei ueri uinaci e chiari soli;  
 Da cui non pur riceue Italia il lume,  
 Et lo splendor: ma seco il mondo tutto.



Che di tanto ualor, di bontà tale  
 Son i toi parti, che famosa andrai  
 Trionfando ad ogn'hor d'ogni memoria  
 Sin che d'ogni mortal trionfi il tempo.  
 Perche non è questa mia lingua degna  
 Di ragionar di te felice terra?  
 Ma chi sarebbe ardito intrar, nel mare  
 De le tue lodi? qual nocchier si accorto  
 Potria sperar solcarlo? e qual sarebbe  
 Così ben fabricato e saldo legno  
 Che non ui s'affondasse? adunque meglio  
 È ch'io taccia di te, poi ch'io conosco  
 C'huomo non può se non scemar gran parte  
 Del tuo ualor, mentre parlarne tenta.  
 Ma degg'io poscia uiuere e morire,  
 Con desiderio estremo d'honorarti  
 Giusta mia possa? certamente i uoglio  
 Più tosto nel gran mar de le tue lodi  
 Affogarmi, e mostrar la riuerenza  
 E l'amor ch'io ti porto inclita terra:  
 Che ingrato dimostrar mi al tuo gran merito  
 Ch'è ch'ogni uoce, & ogni humana lingua  
 La uirtute, il ualor, & la bontate,  
 La fortezza, e l'ardire de tutti i toi  
 In ogni parte ogn'hor gridi, & ragioni.  
 O Vinegia ò Vinegia, che nel core  
 Con ogni honor, con ogni riuerenza  
 Mi starà sempre sì honorato nome,  
 Io uoglio ancor per uiuer più sicuro  
 Che in te sepolte fian queste ossa mie,  
 Poscia c'haurò la figlia accompagnata,  
 Maritar anco il figlio, e i miei dinari

Tutti

Tutti in possessioni, e tutti in case  
 Sponder: ma ecco à punto il mio figliuolo  
 Mutio, che uien di qua uoglio aspettarlo,  
 Mutio figliuol ritrouasti l'amico?

## MUTIO ET MARSILIO.

**E** Gli era pur all'hor di casa uscito:  
 Ma senza nessun fal sta sera tardi  
 Lo trouarò. MA. Vorrei che ti scaldasti  
 Affai più che non fai di questa cosa  
 Questo è un partito de miglior che possan  
 Comparere per noi, e non ci pensi,  
 Questo è un giouane ricco, e solo e saggio  
 Di gratia non andar perdendo il tempo,  
 Il beneficio è pur di tua sorella.

MV. Io non manco per Dio, ma uolete anco  
 Ch'io sia tanto importun, che paia quasi  
 Che siam da manco d'essi. MA. Eh figlio queste  
 Sono a punto ragion da pari toi  
 Giouani incauti, che di fumo han pieno  
 Il capo ogn'hora: i dico che bisogna  
 Far ben i fatti soi, e non guardare  
 Si sottilmente intendi? Mu. Hor su sta sera  
 Per ogni modo parlarò à Barbante,  
 E uederò che si concludi il tutto,  
 Ma uoi non ui scordate andare hor hora  
 In piazza al campanil, che ui c'aspetta  
 Vostro compare il Flauio, e credo certo  
 Che ui uoglia parlar di questo anch'egli,  
 Che me n'ha motteggiato, & ha uoluto  
 Ch'io mandi per trouarui à Santo Apostolo



A T T O

Ribecca. MA. I ci uog'ir adesso adesso  
 Che importa assai, horsu io uado, ma tu  
 Non rimaner però di non far opera  
 Di parlar à Barbante in ogni modo

M V T I O S O L O .

**A** Tal' hora uenire à darci impazzo  
 Possano gli inimici, che per me  
 Fatto saran queste furfante nozze,  
 Che un furfante è costui, ben c'habbia assai  
 Oro & argento, che non ha quel forza  
 Far nobil un, se da le fascie seco  
 Non porta nobiltà, ben che il uolgazzo  
 Adori spesso questi asini d'oro.  
 Ho altra impresa per le man sta sera  
 Che procacciar marito à mia sorella,  
 Ancor che mi piacesse il parentato,  
 Spero sta sera col fauor del cielo  
 Parlare à quella ch'à un suo sguardo solo  
 M'inuola le parole, il cor, e l'alma,  
 O felicissimo stato de gli Amanti,  
 Che ueramente ben felici sono  
 Quei ch'amano di cor, ch'ancor che piangano  
 Che sospirino sempre, e sempre in stenti  
 Viuan la uita lor, beati ancora  
 Chiamar si puon, considerando il risco  
 Che portan d'esser si perfettamente  
 Beati, come all'hor colui si troua,  
 Ch'aspetta com'hor io, d'esser guidato  
 Innanzi al Idol suo, alla sua uita,  
 Qual è beata uita hoggi ch'agguaglia

T E R Z O .

22

La mia, ancor che in dubbio del mio stato  
 Et del mio ben spesso sospiri? ah! quanto  
 Errò colui che ne soi uersi disse  
 Mille piacer non uagliano un tormento,  
 Anzi mille tormenti à un sol piacere  
 Agguagliar non si puon. e qual saria  
 Colui ch'amasse di perfetto core,  
 Che per un guardo sol lieto e soaue  
 Della sua Diua, non togliesse al giorno  
 Mille ferite, e per un bacio poi,  
 Quanti morti crudeli? e per il resto  
 Quanti inferni? costei ch' esce di casa  
 Della mia Dea, per Dio mi pare Honesta,  
 O uentura mia grande ella è si desza,  
 Dona Honesta, per uoi ueniuo dritto  
 A casa uostra, & hor ni trouo in loco.

H O N E S T A E M V T I O .

**O** Figlio taci, che maggior suentura  
 Nò ci potea auuenir. M. ohime ch'io moio  
 Che cosa c'è di nouo? Ho. O figlio taci  
 Non c'è rimedio piu, siam rouinati.  
**MV.** O sorte mia crudele, ò uita amara  
 Amara uita de gli Amanti, in quante  
 Passioni sei posta, in quanti. Ho. taci  
 Che sei beato a fe per questa croce  
**MV.** Eh lasciatemi in preda al mio dolore  
 Ne mi porgete piu speranza alcuna.  
**HO.** Taci pur pazza, che sei felice  
 Tale ordine ho post'io con la tua Diua:  
 Ma uoglio prima ch'io ti dica nulla



Hauer la buona man. MV. Voi mi burlate .  
 HO. Dammi la buona man, ch'io ti prometto  
 Darti la miglior noua che tu possi  
 Hauer di questa impresa. MV. A me sia poco  
 Per si buona nouella il darui il core .  
 HO. Di questo uostro cor, uoi altri Amanti,  
 Ne fate à mille al dì, mille presenti,  
 A me saran piu grati un par di scuti  
 Ch'io non sono sparauier. M. Eccone quattro  
 Prendete madre, e non badate à dirmi  
 Quanto hauete operato. HO. Ho fatto in guisa  
 Che sta sera andarai in questa casa,  
 E parlerai con la tua diua, ch'ella  
 Se ne contenta, e c'è tornato commodo  
 Che il padre ha detto non uoler cenare  
 In casa, tu u'andrai à un' hora à punto  
 E fischiarai che da la fante sua  
 Ti sarà aperto l'uscio, il resto poi  
 Fa tu figliuol; ch'ancor ch'io teco fossi  
 Altro aiuto donar non ti potrei .  
 Adopra ben la lingua, e fa si ch'ella  
 Tocchi con mano e espressamente ueda  
 Il tuo duro martir quanto egli è grande.  
 Ella è giouane dolce, e facilmente  
 La farai teco lagrimare insieme  
 Fa lei capace pur del tuo martire,  
 Che per pietate al fin le donne poi  
 Si uoltano à gli Amanti, e ogni durezza  
 Scaccian da lor, quand'è lor stato fatto  
 Dolcemente saper quanto huom patisce  
 Per Amor loro. MV. O madre è questo uero?  
 Deh per se uostra fate un sacramento,

Si ch'io ne sia sicur. HO. Giuro per quella  
 Honestate ch'io tengo, e giuro ancora  
 Per quella conscienza inuiolabile .  
 Ch'auuta ho sempre, che quel ch'io t'ho detto  
 E' tutto uero, & ne uedrai l'effetto .  
 MV. Hor su madre mia cara i uoglio andare,  
 Diman senza alcun fal uerrò a trouarmi,  
 Pregate Amor per me, che uoi ancora  
 Haurete la mercè de miei piaceri .  
 HO. Io son certo figliuol uatti con Dio  
 E lasciati ueder senza alcun fallo .  
 MV. Così farò, mi raccomando à Dio  
 Son tutto uostro, i me ne uado in casa

## H O N E S T A S O L A .

Questa è un' arte diuina in fe di Dio,  
 in quanto poco tempo ho guadagnato  
 De moui soldi. O come m'è uenuto  
 A taglio che sto uecchio innamorato  
 Di me seruir si uoglia in questo Amore,  
 Ch'oltra ch'io n'ho da lui buscati molti  
 Danari, ho hauuto ancor commodo e tempo  
 Di parlare alla figlia per questo altro,  
 Che in altra guisa bisognaua usare  
 Mille arti, mille inganni, e con periglio  
 Di non andar à piè sin à Legnago .  
 Mi resta hora di ordire à questo uecchio  
 Insieme con Cauerna e' l seruo suo  
 Qualche trappola bella, & che con nostro  
 Utile sia, & ordirolla certo.  
 Questa è un' arte mirabile in effetto



Chi con gratia la fa con qualche sorte.  
 O Donne mie di quanta utilitate?  
 E lo sa forse ancor di uoi qualch'una  
 Ch'alle par mie fa buona ciera, e spesso  
 Dona presenti: ma oltra il guadagno  
 Che ne cauiamo noi, quai son le genti  
 Che ponno comandar, doue son quelli  
 Ch'ottengono ogni cosa. & hanno sempre  
 Ogni fauore? noi siamo quelle desse:  
 E credo ancor che fino in cielo i Dei  
 Ci amino sopra gli altri, s'allor piace  
 Così la pace come qui si crede:  
 Per che noi sole siam compositrici  
 Di pace sempre, e d'amore uolezze.  
 Sempre cerchiamo accordo, e sempre buone  
 Parole riportiamo, e non cartelli  
 Da combatter con armi uellenose.  
 Et s'altrui pur tal'hor dentro à un steccato  
 Conduciamo à morir, la mori' è tale  
 Che senz'essa saria morte la uita,  
 Ne inganniamo nessun ch'entra in duello,  
 Che di quai armi ei dee ferire, in prima  
 L'auisiamo, e con quai parar i colpi:  
 Si che donne mie car chi c'odiasse  
 Il torto haurebbe: à uoi mi resta dire  
 Che s'alcuna di me bisogno hauesse,  
 Mandi per me, ch'io stancio à san Trouaso,  
 Ch'io uerrò uolontieri. & ui prometto  
 De far per uoi quel che non farà mai  
 Donna del mondo. à uoi sta il comandare  
 Ma chi è costei che uien fuor de la casa  
 Di messer Mutio? Iddio ti faccia salua

Bella fanciulla? mi sapreste dire  
 Doue stancia qui intorno un Genouese  
 Ch'a nome messer Panfilo dal Gatto?

## OLIVA ET HONESTA.

**M** Ai piu non udi dir si fatto nome  
 H. Sei tu di questa terra figlia dolce?  
 OL. Si madre si, perche mi domandate?  
 HO. Per che non n'hai la lingua. OL. Anco altr  
 Me l'hanno gia. H. Come sei bella, Iddio (detto)  
 Ti lasci goder la tua giouentu,  
 Ch'al fin chi non la gode e pazza, e sempre  
 Sente crudel dolor di pentimento.  
 OL. I me la godo, per ch'io sono in casa  
 Di persone gentil, che non mi manca  
 Ne pan ne uin, ne uestimenti, quanti  
 Ne so desiderare. HO. E par ben figlia  
 Ch'ancor ti odora di latte la bocca,  
 Poi che non sai, che il piacer del mangiare  
 Del bere, e del uestir è il manco manco  
 Che noi possiamo hauere in questo mondo.  
 OL. Quai son dunque i piacer ch'auanzan questi?  
 HO. I piacer de l'amor. OL. E quai son questi  
 HO. In uno anno contar non li potrei,  
 Ma gustato qualch'un n'hai ben, se uoi  
 Contare il uero. OL. A fe madre ui giuro  
 Ch'Oliua n'è digiuna. HO. Hai tu tal nome?  
 OL. Madonna si. HO. Tu mi fai ricordare  
 D'una mia amica ch'una figlia haueua  
 Di questo nome, e come si chiama ua  
 Tua madre figlia? OL. Saporosa. HO. O Dio



Tu dunque sei di Saporosa figlia?  
 Ol. Io ui fui, ch'ella è già morta. Ho. Io so figliuola  
 Ol. Non mi ricorda mai in casa nostra  
 Hauerui uista. Ho. Abbracciami figliuola  
 Che non è marauiglia che d'hauermi  
 Veduta mai non ti ricorda, ch'io  
 Essendo ancora tu quasi da latte,  
 Andai ad habitare in Padouana,  
 Hor fa tuo conto che tua madre sia  
 Tornata uiua, basciammi quest'altra  
 Guanza figliuola mia. Ol. O madre cara  
 Poi che uoi foste di mia madre morta  
 Si grande amica, Dio ui dia ogni bene.  
 Ho. Hor si ch'io uoglio far ogni fatica  
 Per trarti fuor di seruitù, ne uoglio  
 Che tu per nulla sia d'altrui massara,  
 Che so ben'io come al tempo d'adesso  
 Son le massare mal trattate, & anco  
 So che non son per altro nome mai  
 Chiamate, che per nome di puttane,  
 Et oltre ciò so che se manca in casa  
 O robba di ualore, ò da mangiare,  
 Ch'elle sono le ladre, & le golose.  
 Et oltre i pugni, i calzi, i mostazzoni,  
 Et le legnate, ch'han le meschinelle  
 Pagano il tutto ancor del suo salario:  
 Ne mai han di riposo un sol momento.  
 Hor lauan le scutelle, hor fan cucina,  
 Hor uestono i figliuoli, hora i padroni,  
 Hor fanno i letti, hor portano legne, hor aqua  
 Hor fan bucato, hor lauan le pitture  
 Fatte à punto di Luna, & poi son poste

Fra

Fra le tenaglie, che il padron lor stimola  
 Che consentino à lui da l'altro lato  
 Delle padrone son che le fan fare  
 Le ruffiane, & è con suo periculo.  
 Et se non uoglion, son poi quelle sempre  
 Che fanno ogni fatica, e c'hanno sopra  
 Le spalle ogni grauezza, & son le peggio  
 Pagate sempre, & le peggio uestite.  
 Et se tal'hor gli uien la fede data  
 Di maritarle, come giunto è'l tempo  
 De l'obligation, dicono ch'elleno  
 Hanno hauuto da far con il famiglio,  
 O ueramente che gli han fuor di casa  
 Data la robba, e con simile macchia  
 Le scaccian uergognate, scalze, e nude,  
 Doue aspettauon con ragion le misere  
 In guidardon di tante sue fatiche  
 Vscirne ben uestite, e maritate.  
 Andiamo figlia mia, che caminando  
 Ragionaremo sopra i casi nostri.



# ATTO QVARTO

## OLIVA SOLA.



Che strega rubalda, ò che finis-  
sima

Ruffiana, è sta uecchia tra-  
ditora.

Come in quattro parole il pa-  
radiso

Depinto m'ha, che s'ha nel esser donna  
Che con poca honestà uiua nel mondo :  
Ma potea ben menar la lingua un'anno ,  
Che non m'haurebbe conuertita mai,  
A intrar in schiera di queste meschine :  
Ch'al fin per una che diuenti riccha  
Mille ne son, e piu, che muoion poi  
A l'hospitale, è sopra un ponte, e sotto  
Hanno un marxo storuol per mattarazzo.  
Horsu uadi in mal' hora questa uecchia .  
Questa è l'acqua ch'io porto a mia madonna ,  
Che dato miha quel Pellegrino, & dice  
Che alle uintitre hor, ch'esser den quasi  
Ber ne debba essa la mettate, e l'altra  
Riserbar per l' Amante, e far in guisa  
Ch'anch'ei ne gusta, & che uedra miracoli  
Vscir di questa cosa, & hammi dato  
Questa scrittura, doue è il modo ch'ella  
Dee tener per far, che l'acqua sia  
Incantata e perfetta , i uoglio entrare  
Ch'io ueggio l'uscio aperto, Amor consenta

## QVARTO. 26

Che questa poueretta habbia il suo intento.

## HONESTA ET NAFFISSA.

**I**O ti dico sorella che gli è cotto ,  
**I**E morto, e spanto di Lauretta tua,

E se con meco ti consiglierai,  
Tai auisi darotti, che ben presto  
Il sangue gli trarai della scarsella.

Io gli ho promesso far opera teco,  
Che questa sera ei potrà in casa tua  
Venire, a ragionarli un pezzo, e fia

Ben fatto questo, che commodamente  
Gli potrai dire il fatto tuo, e fargli  
Crescer la uoglia della mercantia .

**NA.** Honestà , per mia fe c'hoggi non posso,  
Che questa sera in casa nostra cena  
Vn gentil huomo Fiorentino, e dorme .

**HO.** Come farem ch'io gli ho promesso certo  
Di far che tu uorrai, ch'ei parli teco  
Sta sera senza fallo? **NA.** I farò farli .  
Tosto ch'è a casa e i mi s'appressa, e fia  
Ben fatto, una scagaita così grande,  
Da un brauo, ch'ei n'andrà piu che di uolo.

**HO.** Io non uorrei che poi posto in paura ,  
Di questa impresa ei si togliesse giuso.

**NA.** Non farà no, ch'egli ha buona capezza .

**HO.** Horsu fa come uoi, ch'ordine poi  
Metterem se uorrai per altro giorno ?

**NA.** Andiamo à casa gia che siamo appresso .  
Che uedrai Lauretta, c'hoggi à punto  
Ho menato à ueder la sinagoga



De li hebrei, & diralli insieme meco;  
 Ch'ella offerui i miei detti e i miei consigli,  
 Ch'io le predico ogn'hor di questo uecchio  
 E d'altri ancor, e lei se ne fa beffe  
 HO. Verrò di gratia, andiamo adunque. Na.  
 Andiamo.

## FINOCCHIO SOLO.

**G**ongola il uecchio, e non può stare in  
 stropia,  
 Perche di fare gli ha promesso Honesta  
 In modo ch'ei sta sera, haurà udienza  
 Senza alcun fallo, in casa de la Diua  
 Ma per mia fe ch'anch'io sta sera uoglio  
 Trouarmi à cena con la putta poi,  
 Ch'ei starà tardi fuor di casa, & uoglio  
 Irmene à punto à comperare adesso  
 Qualche cosa di buon, che in ogni modo  
 Pagarà il uecchio se il cantar non mente.  
 O pueri padroni in fe de Dio  
 Che la cosa del par (come si dice)  
 Ne ua, che se noi miseri infelici  
 Seruendo sempre uoi, sempre stentiamo:  
 E uoi da genti tal seruiti sete,  
 Che se uenisse loro occasione  
 Di farui mille inganni, e mille l'hora  
 Tradimenti crudei, un dito indietro  
 Non si trarian giamai, ne so per Dio  
 S'io uolesti piu tosto ò quel patire,  
 O con periglio star di questo male.  
 Ma io sento aprir l'uscio i uo nettarmi.

## EVGENIO ET SPAVENTO.

**I**L tutto hauete inteso. Sp. I u'assicuro  
 Ch'ei tremarà di uoi da mezz'ho Luglio,  
 Per tutto hoggi starò per quinci intorno,  
 Et se uerrà nessuno i ui prometto  
 Di non lasciarli intrar in quella casa.  
 EV. Si di gratia fratello. Sp. I uado hor hora  
 A uestirmi il mio giacco, che sta saldo  
 A un colpo di moschetto, & uado a torre  
 La mia crocetta da le otto punte,  
 Et se uenisse Orlando, e Feraguto  
 Come hò queste arme, lor non stimo un fico  
 EV. Andate ch'io non uoglio uscir per hora  
 Fuora di casa, e siate certo ch'io  
 Farò tal cosa, che contento andrete.  
 Sp. Son uostro patron mio. EV. mi raccomando.

## SPAVENTO SOLO.

**H**O buscato i lampanti in fe di Dio,  
 HO cancaro sto uecchio di Susana  
 E pur amartellatto; egli è pur cotto.  
 Ventura à fe, che per un soldo solo  
 Da la prigion non mi potea riscotere.  
 Questa sera farò correr qualch'uno  
 Per quinci oltre, & dirò d'hauer ferito,  
 O morto un'huomo per rispetto suo:  
 Così farò sonare il uecchio pazzo,  
 Con dir ogn'hor, s'ei non rinfonde, ch'io  
 Dirò al ferito chi l'ha fatto fare,



Io sento aprir la porta i uado i uado.

FIGLIO FANTESCA SOLA.

**I**N fe di Dio, è pure una gran cosa  
 Che uogliono sempre questi huomini pazzi  
 Saper tutti i secreti delle donne,  
 Quante è che la patrona mi uoleua  
 Mandare à dare auiso à messer Mutio  
 De l'ordin fermo per sta sera posto?  
 E non c'è stato mai quasi rimedio.  
 Il uecchio dice oue mandar la uoi?  
 Lasciala in casa, e farai ben, che sempre  
 Ste puttanelle uan per uia facendo  
 La ciuetta, & si fan mille bertoni:  
 A i quai poi dan la robba, e con i quali  
 Si fuggono alla fine, onde ne uengono  
 De le famiglie le uergogne, e il danno.  
 Ma doue trouarò questo capestro  
 Di Rebecca, per dirgli, e dargli l'ordine  
 Fermo per questa sera, come posto  
 L'ha la patrona mia con donna Honesta?  
 Ma eccol per mia fe, la cosa certo  
 Non può passar se non per bona uia,  
 Che nel maggior bisogno egli mi uiene  
 Fra i piedi, a Dio Rebecca? à Dio?

RIBECCA ET FIGLIO.

**O** Fior mio d'ogni mese tu ci sei?  
 Oue ne uai? FIGLIO. Per ritrouarti sono  
 Vscita fuor di casa. R. Eccomi pronto

Ad ogni tuo piacer Fio. Si si carotte.  
**R.** D'altro che di parole à te uorreile  
 Cacciar. Oue ne uai con questo cesto?  
 Cesto essere uorrei, che pure il manico  
 Hora mi toccaresti. FIGLIO. E all'hor uorrei  
 Che fosser le mie mani ambe rasoi.  
**R.** Se questo fosse tu mi toccaresti  
 Forse piu leggiemente che non pensi.  
**F.** Perche? **R.** Perche soffrir mai non potresti.  
 Offender quella parte. FIGLIO. Taci taci  
**R.** Ah rubalda i uorrei si ben sapere  
 Menar la lingua, che gli affanni miei  
 Ti fosser manifesti, e ch'io potessi  
 Farti toccar con mano il mio martire;  
 Che ancor che sii del pianto altrui: bramosa  
 Forse ti caleria uederlo in me,  
 Così è egli grande e duro. FIGLIO. O queste sono  
 Delle tue ciancie. **R.** Ohime tu sei pur bella  
**F.** Egli è passato il tempo, che giurare  
 L'haurei potuto, non che darne fede  
 Alle parole altrui, ma adesso, adesso  
 So ben io ch'io non son bella, ne posso  
 Esser ch'io non mi sento à fede bene.  
**R.** Haintu forse la febre ch'ogni mese  
 Viene alle donne? FIGLIO. Si io ho de guai  
 Che uenghino à te sol, tristo che sei.  
 Ma lasciamo le burle, il tuo padrone  
 Ha parlato se sai con donna Honesta  
 Hoggi doppo mangiar? **R.** Non ti so dire  
 Che desinato ho fuor di casa, e un pezzo  
 E' ch'io non l'ho ueduto, ma perche  
 Mi dimanditu questo? FIGLIO. Donna Honesta



Hoggi doppo mangiare, è stata sola  
 Vn pezzo à parlamento con la giouane,  
 Et ha finto uoler per certe liti  
 Consiglio dal patron, ilquale in casa  
 Non si trouaua all'hor; ond'ella ha hauuto  
 Commodo di parlar in lungo in lungo:  
 Et ha ottenuto al fin che il tuo padrone  
 Se ne uenghi sta sera à parlamento  
 Con la patrona mia, laqual mi manda  
 Hora di casa fuor per darti auiso  
 Del tutto, caso che la dotta Honesta  
 Non l'hauesse hoggi ritrouar potuto.

R1. E' questo uer? Fio. Non ti direi bugia  
 In simil caso. R1. I non potrei portare  
 La miglior noua al mio padrone, ancora  
 Ch'io gli portassi d'uno Imperio il scettro.  
 Adunque certo è ch'ei potrà uenire  
 Sta sera à casa uostra, è potrà ancora  
 Con la patrona tua secretamente  
 E in casa ragionar? Fio. Questo t'accerto  
 Che'l uecchio s'ha lasciato uscir di bocca  
 Di non cenar in casa, e non uenirci  
 Sin à le otto, o à le noue hore almeno,  
 Dilli puoi tu, ch'ei se ne uenga, e faccia  
 Il solito fischiar, ch'io starò attenta  
 Et aprirollo & metterollo dentro:  
 Ma il tutto intenderà da donna Honesta  
 S'ei là ritrouarà. R1. Io corro adesso  
 A casa ch'io ben so che mi ci aspetta;  
 Del tutto auisarollo. Fio. Et io ritorno  
 Indietro, e farò uista col padrone  
 Hauermi smenticato alcune cose

Ch'io

Ch'io doueua portar con esso meco.  
 R1. Vanne e uogliami ben ladra assassina.  
 Qual cosa non può amore? oue son questi  
 Che dicono che si può con la ragione  
 Por freno ad ogni cosa? o pazzi o stolti  
 Come sarete à far Diamante, e giaccio  
 Vn cor contra la face, & le saette,  
 Si ch'ei non u'arda e non u'impiaghi sempre?  
 Qual se ne può ueder maggior esempio  
 Di quel c'hera si uede in questa giouane?  
 Che non ostante che periglio porta  
 D'esser dal padre ritrouata in fallo,  
 Et il periglio della lingua ancora  
 Di ruffiana, & di massara, ancora  
 (Che è piu) s'è posto amar un che si dice,  
 E per certo si tien che stato sia  
 Homicida crudel d'un suo fratello.  
 Horsu: io uoglio intrar ch'io credo certo  
 Che il mio padron m'aspetta, e auisarollo  
 Del tutto, se per sorte ei non hauesse  
 Parlato, ancor con la Ruffiana, i entro.

## EUGENIO SOLO.

M'è stato detto che di rafa uanno  
 Questi braui tal'hor, & che promettono  
 Vn million di cose, & che non fanno  
 Poi nulla, e però uoglio hora chiarirmi.  
 M'ho posto intorno questa cappa, & anco  
 Questa beretta che portar non soglio:  
 E uoglio passeggiare hora ch'è tardi  
 Che quasi conosciuto esser non posso



A T T O

Per quinci oltre, e ueder se il brauo offerua  
 Ciò che promesso m'ha. certo che Amor  
 Mi fa pur cose far troppo da pazzo  
 Altro non posso. I son legato stretto  
 Ne mi posso crollar, non che slegarmi.

SPAVENTO BRAVO ET  
 EVGENIO.

**T**Rucca per la calcosa animala zzo.  
**EU** Non far non far, ohime ch'io son Eugenio.  
**Sp.** Compra il porco poltron, che in doi cauezzi,  
 Ti gitto à terra se piu indugi. **EU.** O Dio.  
**Sp.** Te ne do un'altra se non ti satisfà  
 Questa. **EU.** Non piu, non piu che morto sono.  
**Sp.** Correr non uo che'l uento per deria  
 Il palio con costui. ha ha quanta n'ha egli  
 Della paura, poi ch'egli entra uino  
 In quella sepoltura che è sul campo  
 Della sua chiesa. Hor su posso sicuro  
 Star, ch'ei si chiamarà da me seruito.  
 Ben lo conobbi io tosto al ragionare  
 Ch'egli fra se facea, & ho piacere  
 Ch'ei m'habbi dato questa occasione,  
 Che forse ei non haurà creduto poscia  
 Ch'io hauessi fatto il debitoribus.  
 So che n'ha hauute due di buona tempra,  
 E l'ossa gli dorràn per qualche giorno:  
 Suo danno, ei douea creder le promesse,  
 Ch'io gli hauea fatto, e non uoler incognito  
 Cercarne la certezza. I giocarei  
 La testa, ch'ei starà sepolto almeno

Q V A R T O. 30

Due hore ancora, ma à sua posta i uoglio  
 Quinci partirmi, poi ch'io so che certo  
 Egli è, ch'io son qui stato à far la spia.

GIBERTO PELLEGRINO SOLO.

**O** Miseri color che preda sono  
 Di questa furia che si chiama Amore,  
 Che uera furia è dello inferno certo.  
 Miseri lor che sempre à temer hanno  
 Di morte, di uergogna, & di ruina.  
 A che condotto m'hai furia crudele?  
 Ahime deggio pentirmi hauere occisa  
 Colei, che al nascer suo portò dal centro  
 Infernale ogni asprezza ogni durezza?  
 Non gia non gia. ma uuo pentirmi bene  
 Di non hauerle procacciato morte  
 Piu lunga, piu penosa, e piu crudele.  
 Che il ueleno che lei trarà di uita  
 Sarà poca uendetta à tanta offesa.  
 Mi pare un'hora piu d'uno anno lunga,  
 Ch'io senta che dal mondo sia partita,  
 Quanta egli in se di crudeltate hauea,  
 Che tutto in un raccolto era in costei.  
 Ahime che non puo tanto auo lo sdegno  
 Che giustamente ho contra lei concetto,  
 Che mi basti, si ch'io prima di lei  
 Non senti il suo morir: ma la giustitia  
 Non mi lascia pentir, che giusto è ch'ella



A T T O

Muoi una uolta per cagion di quello  
 A cui ella ne diè gia piu di mille,  
 E giusto è ancora in me pietà s'adopra,  
 A ciò che il mio dolor non habbia fine  
 Nella uendetta ch'io ne prendo, poi  
 Che fallo fei di troppo graue pena  
 Degno, adorando una mortal figura  
 Anzi una Tigre, un uelenoso serpe.  
 Horsu partir mi uo, ne starò molto  
 A far ritorno, con speme d'udire,  
 Da pianti e gridi di sua morte noua.

A T T O Q V I N T O

M V T I O E T R I B E C C A.



R.

Sfer puo bene un' hora, e si  
 Ribecca?

Credo che passi anco. MV. Tut  
 ti i piaceri

Del mondo, ueramente dir si

ponno

Aspri tormenti, appo il piacer, che dona  
 Amor à soi fedeli, & hora il prou'io.  
 Creditu c' hora se mi fosse in capo  
 Posto d'un Regno una corona, e un scettro  
 Dato in man d'uno Imperio, ch'io sentissi  
 Tanta gioia nel cor, tanto piacere,  
 Com'io sento pensando esser fra poco  
 Dinanzi al mio bel sole? RI. Amor padrone  
 Il paradiso fa prouare in terra.

Q V I N T O.

31

MV. Tu parli il uer, ne si poteua esprimere  
 Con altra cosa, quel contento estremo  
 Ch'amando prouiam noi, mentre benigna,  
 E pietosa madonna il cor ci lega:

RI. Il paradiso torno à dir che proua  
 Colui che con uentura amando uiue.

MV. Dir uoglioti anco piu, che Amor dispensa  
 I gradi del piacer con la uirtute  
 Che li comparte in ciel Gioue superno;  
 Che cosi come in ciel non s'hanno inuidia  
 Que spiriti da lui fatti beati,

Ancor ch'un sia maggior de l'altro assai:

Cosi non è qua giu tra noi mortali

Huomo ch'amando, con altrui cangiasse

L'obietto del suo Amor, ben che ci fosse

Di grandezza, e beltà disparitate

Estrema. RI. Questo è uer. MV. Vuoitu uedere

La perfettione d'Amor? uedila in questo:

Che quante son qua giu cose create

Tutte si puon scambiar l'una con l'altra,

E a diuerse mercedi son suggette:

Saluo l'Amor, che sol d'amore anch'esso

Vole il suo premio, & ogn'altra mercede

Odia è rifiuta, e sol d'Amor si pasce.

RI. Negar non ui si puo padrone, e giuroui

Ch'io piu tosto uorrei ch'una fanciulla

Di questa terra, à me uolesse bene,

Per ch'io ne uoglio à lei, che tutto l'oro

Del mondo insieme. MV. horsu uatti con Dio.

Alle cinque hore fa che sii la doue

T'ho detto, e non m'acar. RI. Senza alcun fal-

Mi ui ritrouarete, andate pure

(1)



A T T O

Ch' amor sia uosco, i ui so dir che sete  
Aspettato e bramato estremamente,  
Per quanto detto m'ha la sua fantesca.

M V T I O S O L O .

**I**O conosco in effetto che gli è uero  
Che morir l'huomo può, di troppa gioia,  
Quasi mi sento della uita uscire.  
A pena il capo reggo, a pena gliocchi  
Posso aperti tenere, e credo certo,  
Che in me cagioni questo suenimento  
Solamente il piacer, quella allegrezza  
Che da sta mane in qua, m'è giunta al core  
Con la nouella di dower sta sera  
Parlare a la mia Dea, & ho tutto hoggi  
Hauuto sete così ardente, ch'io  
Sforzato stato son uenarmi in collo  
Vna caraffa d'acqua, che mi uenne  
In mano in casa & me ne sento il corpo  
Et lo stomaco freddo, e mal desposto.  
Horsu battere uoglio, anzi fischiare  
Ch'esser potrebbe ancora il uecchio in casa.

L A V I N I A G I O V A N E M V T I O ,  
E T F I O R E .

**D**io mi dia pace Signor mio. Mu. La pace  
A tesso ho io Signora mia dolcissima:  
Laqual mi può uenir solo da quella  
Gratia c'hor tengo, e che piu assai estimo  
Che l'imperio del mondo. ahime Signora.

Q V I N T O .

32

Meglio sarebbe forse intrare in casa.  
M V . Ahime ch'io muoio, ahime Signora ah ah  
L A . Sostienlo ch'ei non cada, o signor mio  
C'hauete uoi? F i . O Dio che sarà questo?  
L A . O suenturata me com'egli è freddo  
Fatto in un punto. Signor Mutio. F i . O Dio.  
L A . Rispondete à colei ch'assai piu u'ama  
Che la stessa sua uita. o Signor Mutio?  
M i s e r e n o i m o c h e s u e n t u r a è q u e s t a ?  
F i . Egli non batte piu polso, ne uena.  
L A . Che sarà questo? F i . Esser potria padrona  
Ch'ei fosse uscito fuor di uita forse  
Per l'allegrezza di uedersi innanti  
A uoi, ch'egli amò piu che se medesimo,  
E inteso ho dir di simili suenture  
Piu uolte intrauenute ad altre Donne.  
L A . Posianlo giu per terra, e tu di sopra  
Corri, & arreca teco aceto od altro  
Che souenghi li spiriti F i o . I u a d o , L A . ah i l a s s a  
O cor del corpo mio, o mio signore,  
Perche non respondete al uostro bene?  
E possibile ahime che quello immenso  
Amor, che mercè uostra, ogn'hor portato  
M'hauete, ahime non haurà forza adesso  
Di ritornarui l'anima nel corpo  
Per rispondermi almen, se pure è uero  
Ch'ella del tutto n'habbia tolto bando?  
Rispondi anima mia, o almen fa segno  
Che tu non sia di questo corpo uscita.  
A h i m i s e r a & i n f e l i c e , a h i p i u d ' o g n i a l t r a  
Suenturata fanciulla, che ben sei  
D'ogni altra piu infelice e suenturata,



A T T O

Poi che nel dar remedio al tuo Signore  
 Contra il morir, gli hai procacciato morte,  
 Anima ualorosa, alma gentile  
 Ou' hora sei? per che non mi soccorri?  
 Se tu odi ahime queste parole meste  
 Per che non mi consoli? ah forse sei  
 Sdegnata contra me, uedendo ch'io  
 Viua rimango pur doppo la tua  
 Partita, e in ciò di poco amor mi noti.  
 Me ne uergogno ben, ma nol consente  
 Il ciel turbato; onde non habbia fine  
 L'estremo mio martir, fin ch'ei non habbia  
 Nel petto mio la tua uendetta à pieno  
 Fatta, che pur son io sola cagione  
 Del tuo morir. FI. Padrona ecco l'aceto.  
 Questo non gioua, ò Dio piu freddo assai  
 Che giaccio egli è, ne si ritroua in lui  
 Segno di uita. LA. Oime che farem noi?  
 Che consiglio sia il nostro? Che partito?  
 FI. Padrona i ui dirò ciò c'ho pensato  
 Sopra del campo de la chiesa nostra  
 E' un sepolcro uecchissimo, e cred'io  
 Che il coperchio alciaremo facilmente.  
 Qui poner lo potremmo, e lasciar poi  
 La sepoltura aperta, è occasione  
 Ch'ei possa fuor uscir, s'à caso ei fosse  
 Da uno accidente à tal passo condotto.  
 Auengane il miglior, noi non potiamo  
 Prender partito che piu sano sia.  
 LA. Ah che duro partito. adunque deggio  
 Così honorato e ualoroso giouane,  
 Eda me piu che la mia uita amato

Come

Q V I N T O .

11

Come un cane gittare in puzzolente  
 Fossa? hor su poi che il cielo e auersa sorte  
 A ciò mi sforza non perdiamo tempo  
 Che mio padre tall'hor non aggiungesse.  
 FI. Prendete i piedi, i prenderò la testa.  
 LA. Ah dolce Signor mio, perdon ti chieggio  
 S'alle tue membra si gran torto faccio.  
 Ben hora esser uorrei Tigre ò Leone  
 In una parte, per poterti dare  
 Albergo nel mio corpo, e non potendo;  
 Che natura lo uieta, iscusa questa  
 Sconsolata fanciulla, e sconsigliata,  
 Ch'altro non puo, che uil sepolcro darti:  
 Ne d'altre esequie che d'amaro pianto  
 Fare al tuo funeral douuto honore.  
 FI. Posianlo in terra, & ambe due uediamo  
 D'aprir questo sepolcro. io sola l'apro.  
 Oime che n'esce un morto, hoime padrona.  
 LA. O Dio del cielo, oime che cosa ueggio.

E V G E N I O F I O R E  
 E T L A V I N I A .

LA. Auinia oue ne fuggi? e perche quiui  
 LA. A quest' hora ti ueggio? FI. Noi siam morte.  
 Questi e' l' uecchio padron messer Eugenio.  
 EV. Fiore aspetta, non fuggir Lauinia  
 Ch'io son Eugenio. Fio. O la padrona? LA. ah  
 Com'io men uo d'una ruuina in l'altra.  
 EV. Che ruuina figliuola? che uol dire  
 Costui che morto qui disteso ueggio?  
 S'io ben discerno questi è il scelerato.



A T T O

*Che già homicida fu di tuo fratello*

*Ma come giace morto? LA. O padre ò padre.*

*EV. Lascia il pianto figliuola, e fammi homai*

*Consapeuol di caso così grande,*

*Ch'esser nõ può altrimenti, e prima accertami*

*Se questi è quel che diè la morte al tuo*

*Fratello, o non. LA. Ch'ei trahessè di uita*

*Il fratel mio non so, ne creder uoglio:*

*Ma egli è bene, o già fu, per parlar meglio*

*Mutuo di cui uolete intender uoi.*

*EV. Com'è morto egli? e tu perche ne piangi*

*Rubalda, e perche meco hora lo scusi*

*D.lla morte, ch'ei diede al mio figliuolo?*

*Chi l'ha occiso, ragiona? LA. Occiso holl'io*

*Credendomi però dargli salute*

*EV. Com'è ciò stato? LA. I uel diro, se mai*

*Padre prouasti come acute sono*

*Le saette d'amore, e come cocce*

*La face sua spero trouar perdono*

*Appo di uoi d'ogni mio fallo, e spero*

*Farui anco lagrimar del mio dolore.*

*Sappiate che l'amor, credo incredibile*

*Che lungamente a me portato ha Mutio,*

*C'hor uedete disteso in terra morto,*

*Ha meritato ch'io non lasci cosa*

*Ne per honor, ne per timor di morte,*

*Ch'io non facci per lui, & hammi indutta,*

*Fra tante, e tante ch'ei me n'ha richieste,*

*A darle al fine una sol sera udienza.*

*La doue il miser non si tosto m'hebbe*

*Salutata e ueduta, ch' à Dio rese*

*L'anima, ne altro so della sua morte.*

Q V I N T O.

34

*Noi per men nostro mal pensammo poi*

*Porlo in questo sepolcro, e à Dio lasciarne*

*La cura poi. EV. Ah! rubalda figliuola,*

OLIVA FANTESCA.

*O Padrona mia dolce, o mio conforto*

*O infelice fanciulla, ahime uicini*

*La mia padrona è morta, ohime me, china.*

MARSILIO AGGIUNTO.

*CHe gridi son? Ohime mi pare Oliva*

*Costei che piagne. Oliva? Ol. Ol. ah! lassa*

*Misera me chi mi consola. Ma. Oliva?*

*OL. Ah padrone mio car, madonna Clitia*

*Giace morta di sopra. Ma. Ohime che noua*

*Cruda mi dai, per qual cagion? Ol. Per dir ui*

*Il uero d'ogni cosa, hoggi mandommi*

*A ritrouar quel pellegrin, che dicono*

*Ch'ogni cosa indouina, e seco un pezzo*

*Ha parlato: e indi à poco a l'hosteria*

*Doue egli alberga, mi mandò di uolo.*

*Io n'arrechai una caraffa d'acqua,*

*Della qual ne gustò questa infelice,*

*Che intestato gli hauea quel huom maluaggio,*

*Che si farebbe amar dalle persone,*

*Quella beuendo, & ne morì ia misera:*

*Si ch'io mi credo che composta sia*

*Quell'acqua d'acutissimo ueleno.*

*E peggio c'è che messer Mutio anch'egli*

*Credendo, ch'ella fosse acqua di pozzo*



*Gustato anch'esso n'ha, che al suo partire  
Se ne sia mo auedute, ne altro souui  
Di lui piu dire Mar. O infelice uecchio  
D'ogni aita, e conforto in tutto priuo  
Nel tuo maggior bisogno, ahime che Mutio  
Sarà morto anco lui.*

## EUGENIO MARSILIO.

**M** *Esser Marsilio? Mar. Chi mi chiama?  
Eu. Auanti*

*Traheteui, e mirate se per caso  
Riconosceste mai costui, che morto  
Giace costì. M. Figliuolo? ah figlio dolce  
Chi mi t'ha morto? Eu. E saria lungo troppo  
A raccontar il tutto, basta ch'egli.  
Non ancor satio farmi oltraggio, uenne  
Per uergognarmi la figliuola, e Dio  
Volle ch'ei ne morisse, & fu miracolo  
Che da nessun non gli fu fatto offesa.  
OL. Padrone ecco il maluaggio, il Pellegrino  
Che è solo d'ogni male empia cagione.*

MARSILIO PELLEGRINO EV-  
GENIO ET OLIVA.

**A** *Hi maluaggio crudele & empio mostro  
Perche m'hai dato morte à miei figliuoli?  
PE. Allo estremo mi dol ch'ancora uoi  
Non siate giunto à simil passo, ond'io  
Mi potesse uantar; d'hauer estinto  
Il piu crudo, il piu empio, e'l piu proteruo*

*Seme del mondo. io non son colui  
Che ui pensate, i son Giberto figlio  
Qui di messer Eugenio, & son colui  
Che per cagion della figliuola uostra  
Ito son gia tanti anni, errando, e al fine  
Tornato son, pur per ueder se in lei  
Era intrato scintilla di pietate,  
O per la noua di mia morte, ouero  
Pel lungo mio pellegrinaggio, & aspro.  
E il ciel m'ha dato occasione; ond'io  
L'ho potuto uedere, & ho ueduto  
Cosa in lei cosi fuor d'humanitate,  
Che come fiera piu che serpe cruda  
L'ho giudicata d'ogni morte degna:  
Et gli l'ho data, con proposto fermo  
Di non uoler anch'io piu stare al mondo.  
EV. Ah figlio mio da me si lungamente  
Pianto, hora ti conosco, hora t'abbraccio.  
PE. Non m'abbracciate padre, che douendomi  
Perder si tosto, non m'hauer trouato  
Potete dir. EV. Si trouarà rimedio  
Allo error tuo figliuolo. Pel. Odio & rifiuto.  
Ogni aita per me. M. Fero Creonte  
Adunque l'honestà di mia figliola  
Meritaua la morte? PE. Non è cosa  
Honestà, ch'ella si penosamente  
Morir lasciasse un'huom che l'adoraua*



A T T O  
SPETIALE, MARSILIO, OLIVA  
EUGENIO, MUTIO, PELLE-  
GRINO, ET LAVINIA.

**C** He fanno tante genti in strada adesso?  
**O** per mià se che c'è quel Pellegrino  
C'hoggi uenne da me con tanta instantia  
Per il uelleno. Eccì Messer Marsilio.  
Honorando patron messer Marsilio  
Che fate qui così turbato? **MA.** Ahi lasso  
Costui che qui rassembra un Pellegrino,  
E' un mostro pien di crudeltate, & hammi  
Ambi i miei figli auellenati, e morti.  
**Sp.** State di buona uoglia, e rasciugate  
il pianto, che il uelleno hoggi ha comprato  
Da me, che certo & di gran mal presago  
In cambio d'un uellen, gli ho dato un forte  
E mirabil rimedio sonnifero, c'ha forza  
Di far dormir così profondamente,  
Che morto sembra chi ne face proua.  
Ma il sugo poi d'una narranza basta,  
Per farlo risvegliar subito subito  
**Ol.** O uentura mia grande, i uado in casa  
A pigliarne uolando una narranza,  
E per meglio ueder portarò un torchio.  
**Ev.** Messer Marsilio già confesso hauere  
Hauuto torto, à non hauerui mai  
Sin hor parlato, poi che uiuo ueggio  
L'unico mio figliuol, che già credetti  
Un tempo che da Mutio figliol uostro;  
Hauesse morte riceuuto, e pregoui  
A perdonarmi, poi che uiuo è ancora

Q V I N T O. 36

Il figlio uostro. e uo se u'è in piacere  
Poi ch'è in piacere al ciel, c'hor ce lo mostra  
Con miracol sì grande, che fra noi  
Seguiti un doppio parentato, e uoglio  
Che qui Giberto uostra figlia prenda  
Per moglie, se ui piace, & che Lauinia  
Si prenda Mutio, & che uiuiamo poscia  
In una casa & in un sol uolere.  
**OL.** Eccoui la naranza **Sp.** Hor uederete  
Miracolo di questa. **Mu.** O doue sor o.  
O padre mio doue ui ueggio? **Mar.** O figlio  
Abbracciami, che morto hora t'ho pianto.  
**Eu.** E tu Giberto similmente abbraccia  
Il padre tuo, che così lungo tempo  
E' gito senza par nel suo dolore  
Per la creduta morte. **Pel.** O padre dolce.  
**MA.** Messer Eugenio mio fratel carissimo  
Poi ch'io ueggio che Iddio di sua man propria  
Ha fatto queste nozze, i son contento  
Che seguiti fra noi quanto ui piace.  
Mutio figliuolo, qui Lauinia abbraccia  
Come tua sposa cara. **Eu.** E tu Lauinia  
Abbraccia uiuo quel c'hai pianto morto.  
**LA.** Con licenza di uoi l'abbraccio padre.  
**MA.** Andiamo in casa, e risvegliamo l'altra  
Che come si trouammo, anco di lei  
Vo che si faccian questa sera à punto  
Le nozze ad ogni modo, & ch'ogni oltraggio  
E riceuuto e fatto hoggi s'oblij.  
Valetè spettatori.

I L F I N E.

95226







MILANO  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
BRAIDENSE  
NAZIONALE  
6191

31  
IX  
C.D.